

Smentita ufficiale dal Palazzo dopo che alcuni giornali belgi avevano avanzato l'ipotesi di una malattia del sovrano

## «Re Alberto non ha il morbo di Parkinson»



Il re del Belgio

BRUXELLES. Il nuovo re dei belgi, Alberto II, non è malato in modo grave. A fugare le mille voci sullo stato di salute del sovrano, divenute più preoccupanti dopo l'evidente tremore che lui non era riuscito a controllare durante alcune fasi dell'incoronazione, ci ha pensato ieri un responsabile dell'ufficio stampa del Palazzo reale che ha definito il malessere del re «un tremore emotivo» altrimenti definito «intenzionale». Niente a che vedere, quindi, con il morbo di Parkinson cui in molti avevano pensato guardando in tv le immagini del re. I giornali belgi di ieri hanno dato grande risalto ad una possibile malattia del sovrano. «Il re non ha il Parkinson», titolava *De Standaard*, il maggior quotidiano del Paese. E il *De Morgen*, informatissimo giornale di sinistra, forniva già una spiegazione sul malessere reale anticipando: «L'ufficio stampa. Si tratta di una malattia psicologica che si manifesta, in genere, tra i 50 e i 60 anni quando una persona sotto tensione deve fare un'azione molto specifica, come è stato appunto il giuramento. Questo tremore scompare o si attenua fortemente quando la tensione diminuisce, come è avvenuto per Alberto II al termine del giuramento. Si tratta di un malessere che può essere trattato con farmaci e la sua evoluzione è positiva». In altri quotidiani i dubbi sulla salute del re sono stati maggiori. *Le soir* criticamente affermava: «Sarebbe senza dubbio sufficiente un bollettino medico ufficiale per rassicurare l'opinione pubblica». E il bollettino è arrivato. Le illazioni sulla sua salute

non hanno in alcun modo fermato il ruolino di marcia del nuovo re che ieri ha adempiuto ai suoi primi atti ufficiali. A cominciare da quello di respingere le dimissioni del governo che gli erano state presentate, come vuole la prassi, dal primo ministro Jean-Luc Dehaene, inteso alle undici a Palazzo reale. Un segno di rispetto verso il nuovo sovrano che come tali le ha intese respingendole. Fino al tardo pomeriggio si sono poi susseguite le udienze: i primi ad essere ricevuti sono stati i presidenti della Camera e del Senato, poi i membri del governo federale e, quindi, via via tutte le altre autorità dello Stato fino al potere giudiziario. Solo in serata il re ha potuto dedicarsi alla vita privata e alla famiglia affrontando con la moglie Paola quello che sembra uno dei problemi più complessi che si trova ad aver di fronte in queste prime ore di regno: la nuova regina non vuole cambiare casa. Non vuole lasciare il castello del Belvedere, in cui vive da 34 anni, per il castello di Laeken che è la residenza ufficiale dei reali del Belgio. Per il momento sembra che Paola sarà accontentata, anche perché bisognerebbe far sloggiare in gran fretta, l'ex regina Fabiola che a palazzo ci vive da trent'anni. E non sarebbe gentile. Con i tempi dei sovrani, quindi, verranno effettuati tutti i traslocchi del caso con l'impegno di poter usare la residenza reale durante le occasioni ufficiali. La prima visita prevista è la visita in Belgio, in settembre, dell'imperatore del Giappone.

## L'inchiesta su Foster Il governo non ha dubbi Si è ucciso: non sopportava gli intrighi di Washington

NEW YORK. Vincent Foster, numero due del Consiglio legale della Casa Bianca e avvocato privato del Clinton e amico del presidente, è morto suicida. Lo ha stabilito ieri la polizia confermando che Foster prima di togliersi la vita lasciò un biglietto in cui diceva di non sentirsi all'altezza del lavoro che era stato chiamato a fare e di non trovarsi a proprio agio «sotto i riflettori della vita pubblica di Washington». L'annuncio dell'esito delle indagini è stato dato in una conferenza stampa tenuta al dipartimento della Giustizia a Washington dal commissario Robert Langston. «Le nostre indagini», ha detto, «non hanno portato alla scoperta di nulla di sospetto». Amico di vecchia data del presidente americano Bill Clin-

ton, Foster morì il 20 luglio scorso per un colpo di pistola alla tempia. Nella sua valigetta «24 ore» venne trovato un biglietto strappato in tanti pezzettini che per settimane aveva alimentato le congetture più disparate. Molti giornali avevano avanzato dubbi sul suicidio del collaboratore di Clinton. «Non sono adatto per questo lavoro né per stare sotto i riflettori della vita pubblica di Washington», aveva scritto Foster nel biglietto. «Qui rovinare la gente è una sorta di sport». Nel biglietto Foster ammetteva di avere commesso errori «dovuti a ignoranza, inesperienza e superlavoro» ma precisava di non avere mai violato di proposito alcuna legge. Il presidente Clinton si era detto molto addolorato per la morte dell'amico che gli aveva telefonato poche ore prima di uccidersi.

Un rapporto denuncia che fino all'85 è stato utilizzato per gli emofiliaci sangue di donatori non sottoposti ai normali controlli contro il virus

# Plasma all'Aids uccide anche a Berlino

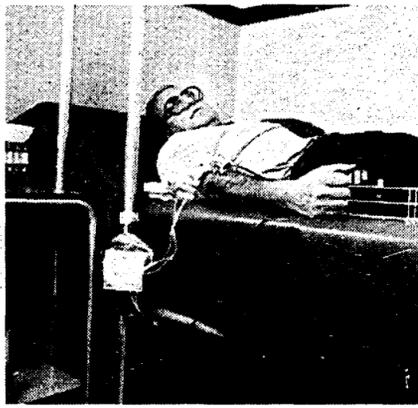
## Scoppia in Germania lo scandalo delle trasfusioni infette

Mille e cinquecento contagiati, 400 già morti. Dopo la Francia, lo scandalo del sangue all'Aids investe anche la Germania. A sollevare il caso è un deputato della Spd che, dopo un anno di ricerche, ha pubblicato un rapporto che contiene accuse gravissime contro la burocrazia ministeriale e l'industria farmaceutica. Fino all'85 per le trasfusioni agli emofiliaci è stato usato «sangue sporco».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Mille e cinquecento infettati, 400 già morti e ogni settimana, in media, un nuovo morto. Dopo la Francia e la Svizzera, anche la Germania è investita dal ciclone dello scandalo del sangue «sporco», che negli anni passati è stato utilizzato per le trasfusioni agli emofiliaci contribuendo a una spaventosa diffusione dell'Aids tra questi malati. A solle-

vare il «caso tedesco» è stato un deputato federale della Spd, Horst Schmidbauer, il quale, dopo un anno di ricerche, ha preparato un rapporto che contiene accuse gravissime nei confronti della burocrazia ministeriale, dei medici e dell'industria farmaceutica, uniti tutti e tre in una «scagurata alleanza» che prima si è resa colpevole di non aver effettua-



to tutti i controlli che erano possibili e poi ha fatto di tutto per «tacere, rimuovere, dimenticare».

Gli emofiliaci nella sola Germania occidentale sono circa 6 mila. Di questi, come s'è detto, sarebbero ben 1500 gli infettati dai virus Hiv, responsabili della terribile malattia. La grandissima maggioranza sarebbe stata infettata prima del 1985 quando, dopo l'identificazione del virus, cominciarono ad essere usati per le trasfusioni soltanto prodotti a base di plasma «pulito». Le misure cautelari - l'obbligo del test Aids in occasione dei prelievi dai donatori e i controlli sul plasma importato - in effetti furono adottate in Germania più o meno nello stesso periodo in cui lo furono negli altri paesi,

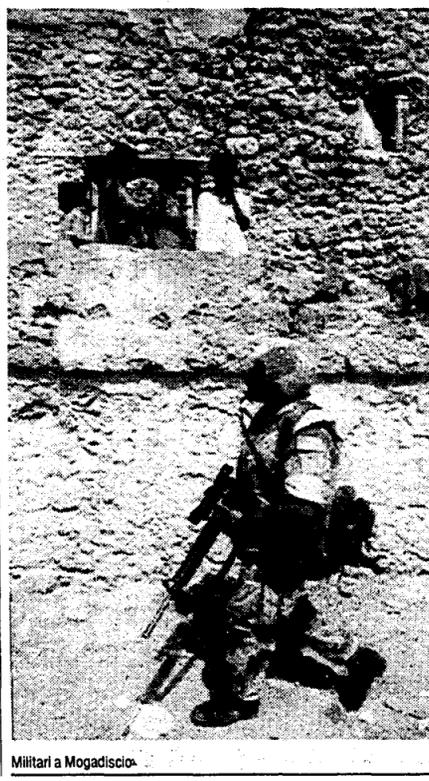
quando, cioè, apparve chiaro che finora nessuno aveva sospettato, ovvero che le trasfusioni, indispensabili agli emofiliaci per sopravvivere, erano pericolosissime per la diffusione dell'Aids. Questa, almeno, è la linea di difesa dell'attuale ministro della Sanità Seehofer (Csu), il quale ha respinto in blocco le accuse di Schmidbauer.

Ma il deputato socialdemocratico insiste. Se non fossero stati in gioco tanti, e non tutti puliti, interessi, il disastro sarebbe stato assai più contenuto. In Germania, infatti, proprio a causa delle pressioni dell'industria farmaceutica le trasfusioni agli emofiliaci sono state praticate, per anni, in misura molto maggiore che in qualsiasi altro paese. Una pratica che

è continuata, complici molti centri medici che guadagnavano «cospicue provvigioni» da certe industrie (fino a 10 milioni di marchi l'anno), anche quando è cominciato ad essere chiaro che dei rischi esistevano. Prima ancora che si cominciasse a parlare di Aids, infatti, la quasi totalità dei malati di emofilia era affetta da epatiti contratte con le trasfusioni. Nonostante questo, però, un prodotto assolutamente sterile, disponibile fin dall'Si, fu boicottato dagli industriali del «cartello del sangue» preoccupati per la concorrenza. Nell'84, quando l'Aids non era più sconosciuto, lo stesso «cartello» riuscì anche a far rientrare un provvedimento che obbligava a specificare il pericolo sulle etichette dei medicamenti a base di plasma.

Secondo il Washington Post il Pentagono ha pronto il piano di ritiro da Mogadiscio L'ambasciatrice Usa all'Onu: «Dobbiamo restare, la pace non si conquista in una sola notte»

## La Somalia divide la Casa Bianca



Militari a Mogadiscio.

Il Pentagono ha iniziato a definire tempi e modi per rimpatriare i quattromila militari americani che fanno parte della missione in Somalia, lo ha dichiarato un alto responsabile americano citato dal *Washington Post*. La Somalia divide l'amministrazione Clinton. L'ambasciatrice Usa all'Onu: «Dobbiamo restare». Chiuso dai caschi blu un aeroporto vicino a Mogadiscio forse usato da Aidsid.

NOSTRO SERVIZIO

MOGADISCIO. L'attentato nel quale domenica a Mogadiscio sono morti quattro caschi blu americani della missione Unosom, avrebbe convinto gli Stati Uniti ad affrettare il ritiro dei suoi soldati dalla Somalia, scrive il quotidiano *Washington Post*.

Il Pentagono ha iniziato a definire tempi e modi per rimpatriare i quattromila militari americani che fanno parte della missione in Somalia, ha dichiarato un alto responsabile americano citato dal *Washington Post*. «Abbiamo risolto il problema iniziale (quello della fame). La questione - dice la fonte del quotidiano - è ora di sapere se il problema è stato risolto in modo definitivo, o se si ripresenterà non appena i nostri soldati saranno partiti» - ha sottolineato il responsabile.

Il Dipartimento di Stato cerca di andare incontro alle richieste del Pentagono, favorevole ad una rapida revisione della presenza americana in Somalia, secondo il giornale, ma un portavoce del Dipartimento di Stato ha detto «nessuno deve fissare un calendario per questa operazione e ogni discussione su questo argomento deve essere rinviata».

È chiaro i vertici militari americani sono propensi ad un «rapido sganciamento» dalla Somalia mentre il Dipartimento di Stato è favorevole alla permanenza. La Casa Bianca per bocca della portavoce Dee Dee Myers ha escluso nei giorni scorsi l'eventualità di un rapido ritiro dalla Somalia, ma ha confermato che esistono piani per una graduale diminuzione dell'impegno americano nel Corno d'Africa.

Ieri è intervenuta dalle colonne del *New York Times* l'ambasciatrice americana all'Onu Madeleine Albright. «Gli Stati Uniti», ha scritto la diplomatica, «hanno una ragione per restare in Somalia. La pace non può arrivare in una notte. Il dibattito è insomma aperto mentre sia nello schieramento repubblicano che in quello democratico crescono le voci favorevoli ad un disimpegno in Somalia».

Intanto a Mogadiscio le forze delle Nazioni Unite hanno annunciato ieri la chiusura di un aeroporto vicino alla capitale che serviva apparentemente per un contrabbando di armi destinate alle milizie del generale Aidsid. È stato annunciato anche il prossimo inizio dell'operazione «Occhi di Mogadiscio» la quale, per mezzo di elicotteri e truppe a terra, dovrà snidare cecchini ed altre formazioni armate attive soprattutto nella zona sud della città, legata al clan dello stesso Aidsid. Mezzi aerei dell'Onu hanno lanciato ieri migliaia di manifestini nei quali è stato fatto sapere che i caschi blu hanno chiuso la pista «K50», situata 50 chilometri ad ovest della capitale somala e che era servita in passato all'arrivo di carichi di *chat*, una sostanza vegetale narcotica particolarmente apprezzata da moltissimi somali. Nei manifestini è stato precisato che la pista d'atterraggio «K50» rimarrà chiusa fino a quando non sarà stata «debellata» la presenza di banditi. Un portavoce delle forze dell'Onu ha aggiunto: «Se accadranno altre sparatorie, soprattutto nell'arteria principale che unisce il sud al nord della città, i caschi blu interverranno».

La notte scorsa vi è stata una sparatoria senza vittime alla periferia della capitale somala dopo che alcuni civili avevano tentato di introdursi nel complesso di edifici dell'ambasciata statunitense, parte della quale serve da quartier generale delle forze dell'Onu. La contingente italiano ha annunciato ieri l'inizio di un'operazione umanitaria che intende raggiungere periodicamente i villaggi più sperduti in un raggio di 100-150 chilometri da Mogadiscio per soccorrere le popolazioni locali rimaste isolate.

Voci da Cuba su razzie nei negozi solo per stranieri dove si paga in dollari. A Bogotà le compagnie petrolifere hanno negato il carburante al jet del leader cubano

## Cuba, assalto ai free-shop

Fidel Castro «senza carburante» all'aeroporto di Bogotà. Le società petrolifere americane avrebbero negato il carburante al jet che trasportava il leader cubano nella capitale colombiana. Nell'isola intanto sale la «febbre del dollaro». Castro ha annunciato recentemente la legalizzazione del possesso di valuta americana. La gente temendo rincari dà l'assalto ai negozi dove si paga in valuta straniera.

BOGOTÀ. Le società che producono il carburante per i jet hanno rifiutato di fornire il rifornimento all'aereo che ieri trasportava il presidente cubano Fidel Castro in Colombia. Ne ha dato notizia il direttore dell'aeronautica civile colombiana, Carlos Fernando Zarama parlando alla televisione colombiana. «Credo che ci sia una direttiva del governo nordamericano per bloccare la fornitura di carburante», ha di-

chiarato Zarama spiegando che il tipo di carburante usato dagli aerei di fabbricazione russa dell'aviazione cubana viene prodotto soltanto da varie aziende collegate ad imprese nordamericane. L'inconveniente sarebbe stato comunque risolto dalle autorità dello scalo colombiano. Intanto a Cuba dopo l'aumento del 50 per cento delle

merci vedute in dollari si aggrava la «febbre del dollaro». Già sabato scorso centinaia di cubani si erano lanciati all'arrembaggio dei negozi per stranieri nel timore degli aumenti.

A l'Avana e vi sono state vere e proprie scene di panico. Recentemente il presidente Fidel Castro aveva annunciato l'imminente legalizzazione del possesso dei dollari, che avrebbe consentito l'accesso ai negozi per stranieri ai cubani in possesso di valuta. L'annuncio era stato subito seguito, attraverso la cosiddetta «radio bomba» (la voce popolare) da speculazioni su un imminente aumento dei prezzi a causa della possibile svalutazione di fatto del peso cubano nei confronti del dollaro. Attualmente il peso è cambiato ufficialmente una contro

uno con il dollaro ma al mercato nero il valore della moneta americana è quasi cento volte superiore.

I nuovi aumenti rafforzano ulteriormente le paure per un'impennata nelle quotazioni della divisa Usa. A causa di tali voci, e malgrado la legalizzazione della valuta straniera non sia ancora entrata in vigore, centinaia di cubani si erano lanciati all'attacco dei negozi speciali.

Preoccupato per la situazione il governo cubano aveva nei giorni scorsi invitato la gente alla pazienza spiegando che si stava allestendo una «rete speciale» di negozi in dollari per i cittadini dell'isola. Alcuni negozi erano rimasti chiusi esponendo un cartello con la scritta «inventario», ma davanti a quelli aperti si era rovesciata una folla di acquirenti che si

facevano largo a colpi e spinte per fare man bassa dei prodotti disponibili, senza che nessuno avesse l'ardire di impedirglielo malgrado la «illegalità» degli acquisti.

Anche fra gli stranieri residenti, forse per timore che le merci scappino anche dai negozi speciali, si era registrata una piccola febbre di spese. Si calcola che non siano più di cinque per cento i cubani che possono approfittare delle nuove misure valutarie, grazie a rimesse dall'estero che potrebbero raggiungere il miliardo di dollari.

La legalizzazione valutaria ed altre misure annunciate sono il disperato tentativo delle autorità per far fronte ad una crisi che ha messo in ginocchio l'economia dopo la caduta dell'impero sovietico e per il perdurare dell'embargo statunitense.

## DOPO L'INTERVENTO STRAORDINARIO

La sinistra e le nuove politiche per il Mezzogiorno

a cura di  
Giuseppe Soriero

interventi di

Massimo Annesi  
Raffaele Brancati  
Mariano D'Antonio  
Augusto Graziani  
Sergio Zoppi



## Il Maigret di Simenon

In edicola ogni lunedì con l'Unità

Lunedì 23 agosto  
La trappola di Maigret

Giornale + libro Lire 2.500

## AVVISO AGLI ABBONATI

Si comunica a tutti gli abbonati che hanno richiesto l'invio del giornale sul posto di vacanza che, per evitare disguidi o mancanze dei Libri del lunedì e del sabato, i medesimi saranno spediti nel mese di settembre agli indirizzi originari